



La contemporaneità di Alberico I Cybo Malaspina

**Considerazioni in margine alla mostra allestita
nel Palazzo Ducale di Massa per celebrare
i 400 anni dalla morte del
Principe Alberico I Cybo-Malaspina
(12 Dicembre 2022-28 Gennaio 2023)**

Claudio Palandrani
Presidente dell'Associazione Apuamater

**La mostra a Palazzo Ducale su
"Alberico I Cybo Malaspina e la Quintana Cybea"
Chi è Alberico I, "Il Grande"?**

Luigi Badiali
Presidente dell'Associazione Ducato di Massa

La “contemporaneità di Alberico”

Claudio Palandrani

Ecco un tema sul quale sembra doveroso riflettere senza pregiudizi vincendo la distanza temporale segnata dai quattrocento anni dalla morte del Principe di Massa!

Non si tratta, ovviamente, di celebrare con un’“operazione nostalgia”, i fasti di un sistema istituzionale di governo che appartiene ormai alla storia, ma piuttosto indagare in cosa Alberico fu davvero innovatore e cosa, del suo pensiero e della sua iniziativa politica, urbanistica, ambientale e sociale, possa essere ancora oggi – come riteniamo che sia - oggetto di utile e bella considerazione ed esempio per i nostri giorni.

Se così è – allora - perché possiamo riconoscere e proclamare Alberico un nostro “contemporaneo”? Cosa, del suo Pensiero e della sua Opera, alla luce delle acquisizioni più recenti, può essere riconsiderato e attualizzato insegnandoci a sviluppare una visione del presente e del futuro che sia possibile reinterpretare per essere calata nel nostro tempo?

Trent’anni fa, con interessanti convegni storici, poi recepiti in importanti pubblicazioni , si parlava del “Tempo di Alberico” come ad una dimensione storica alla quale volgersi per tentare un primo sguardo d’insieme ad una fase delle vicende apuane - tutto sommato - ancora poco studiata in modo organico.

I lavori prodotti in quelle occasioni erano collocabili all’interno di una storiografia che potremmo definire “classica”, nella quale gli strumenti essenziali della

ricerca erano costituiti dai documenti ed i luoghi nei quali si sviluppava erano gli archivi storici.

Una decina d'anni dopo, con il nostro lavoro di approfondimento sugli aspetti filosofici, simbolici, ermetici, iconologici e antropologici dell'urbanistica massese tra Cinque e Seicento, si è avviato un processo di osservazione dell'"universo albericiano" completamente nuovo e diverso rispetto al passato, cambiando radicalmente il paradigma con cui la città di Massa era stata fino ad allora indagata e percepita negli studi storici e nella considerazione dei cittadini.

Il luogo dell'indagine è divenuto la stessa città albericiano (o meglio ciò che ne rimane) e agli strumenti "classici" si sono aggiunti quelli dell'indagine simbolica e iconologica.

A seguito del radicale mutamento del quadro conoscitivo prodotto dal diverso approccio al mondo urbanistico-filosofico (e anche storico), che a partire dai primi anni del corrente secolo ha interessato la genesi e la formazione della città albericiano, si è andata affermando una progressiva apertura di visione – particolarmente nei confronti del mondo "simbolico"-cosicché, nel corso di quest'anno, anche le scuole hanno "scoperto" questa ulteriore dimensione culturale e sono nate esperienze estremamente interessanti che si sono concretizzate con il docu-film Massa Segreta, curato dalla prof.ssa Rosaria Bonotti con la collaborazione fattiva gli studenti del Liceo Classico Pellegrino Rossi di Massa .

Rimuovere le superfetazioni che talora incrostano posizioni "culturali" consolidate e spostare il punto di osservazione dal quale si studia un fenomeno non ne

cambia la realtà sostanziale ma consente di indagare, con prospettive nuove, aspetti di quel fenomeno fino ad allora non considerati o – per varie ragioni - elusi.

I saggi accademici - per quanto eruditi e spesso autorevolmente condotti da studiosi qualificati - così come gli studi più amatoriali - non di rado anche importanti e mossi da entusiasmo certamente apprezzabile - frequentemente non vanno oltre le carte d'archivio, quasi che nell'indagine di queste possa esaurirsi la conoscenza del fenomeno studiato.

Così come i documenti, anche i monumenti, gli antichi muri, gli impianti urbanistici (ed ogni altro reperto materiale), si rivelano preziosi vettori di codici che spesso giacciono insondati sotto un'evidenza solo apparente che ne cela una possibilità di lettura più articolata e profonda.

Occorre allora ricorrere a chiavi di lettura inedite per decodificare codici linguistici e iconici con i quali, lo studioso di cose "locali", non ha spesso dimestichezza.

Si deve dunque guardare ad Alberico con uno sguardo nuovo rispetto al passato.

Oggi questo è non solo possibile, ma anche doveroso e necessario.

..

Alberico è indubbiamente un visionario e un sognatore. Ma è anche un concreto trasformatore di una realtà nella quale l'Utopia diviene una realizzazione possibile.

Per realizzare ciò che Egli ha chiaro e presente, nella sua "Visione", ha però bisogno di tre cose:

-Il Potere – e questo è connaturato al suo status di marchese (e poi principe di Massa), status che gli conferisce tutta l'Auctoritas necessaria e lo legittima nella celebrazione sacrale dei riti di fondazione urbana,
-il Sapere – che gli proviene dalla sua origine familiare, cioè dalle tradizioni culturali genovese e romana e – soprattutto – dal fatto di discendere da Lorenzo, il Magnifico. È dunque erede diretto della grande Tradizione neoplatonica ed ermetica che sta alla base dell'Umanesimo e del Rinascimento promananti dall'ambiente culturale, filosofico e artistico fiorentino.
Ciò tuttavia non gli basta: nell'ideazione dell'impianto urbano di Massa Nova Alberico affianca a sé l'Architetto Baldassarre Lanci, impegnato in quel tempo nella costruzione delle mura di Lucca ed epigono della grande scuola di architettura del gigantesco Francesco di Giorgio Martini. Lanci offre il contributo creativo e visionario dell'Architetto-Artifex, che si interfaccia col principe, di cui diviene alter ego, l'“altro da sé”, portando la ricchezza dei contenuti e del metodo propri della Grande Tradizione dell'Architettura italiana.

.... Infine,

-il Volere ... e la volontà (manifestazione attiva della potenza del Sacro interiore) fu - in Alberico - ferma, irremovibile e costante nel perseguire con metodo e rigore il proprio Progetto Ideale e Reale.

..

Sono gli anni in cui le teorie sulla “Città ideale” animano e sostanziano il dibattito che riguarda i maggiori progetti urbanistici delle città italiane. Ne sono coinvolti gli Architetti, ma anche i Filosofi e gli Artisti.

Non ne sono certo estranee le corti italiane del tempo ne' i Principi cresciuti in quelle Corti!

Basterebbe citare la Sabbioneta di Vespasiano Gonzaga (con cui Alberico intrattiene corrispondenza) e le città di Ferrara (col suo celebre "ampliamento" operato da Borso D'Este), la Sforzinda di Filarete (mai realizzata) oppure Urbino e Palmanova, assieme a numerose altre!

È a fianco di queste città che vanno definitivamente collocate l'ideazione e la fondazione di Massa Cybea.E anche quelle di Carrara Cybea. (Pare, tuttavia, che fino a non troppi anni orsono, nelle erudite trattazioni Accademiche i casi delle città apuane siano stati ben poco considerati. Il ché sottende l'assenza di una elaborazione storica volta in questa direzione!)

Quelli di Alberico sono gli anni nei quali la planimetria urbana a forma di Stella (Syderis formam) costituisce la struttura che maggiormente attrae la riflessione filosofico-urbanistica (ma anche militare) circa la Forma Urbis da conferire alla nascente realtà cittadina.

La Stella da seguire è quella intrinseca al Pentalfa di Pitagora, passata nella Stella antropomorfa di Francesco di Giorgio Martini, di Agrippa di Nettesheim e nell'Uomo Vitruviano di Leonardo. Trasmigrata secoli dopo - senza soluzione di continuità - nel Gran Sigillo della Repubblica Italia creato da Paolo Paschetto che, dell'antica Saturnia Tellus-Ausonia, rappresenta e sintetizza il "Destino".

Nella metaforica visione solare/stellare si percepisce tutta la potenza creativa e illuminativa che promana e protegge tutto il Mondo sottoposto all'Astro.

La nuova città del Rinascimento torna dunque ad essere - come già fu Heliopolis in Egitto - la “Città del Sole”.

L'8 dicembre 1564 Cosimo I de' Medici officia, con un rito imponente, la fondazione di Terra del Sole, nei territori medicei della Romagna.

Nel 1602 Tommaso Campanella pubblica in volgare fiorentino la prima edizione de “La Città del Sole”.

Nel Rinascimento si recupera quindi, traendolo dall'antichità classica e romana, il Rito della Fondazione urbana inteso come atto sacrale imprescindibile nella determinazione del rapporto tra la nuova città e l'Ordine cosmico del quale essa é specchio e sintonica rappresentazione.

La scelta del giorno di fondazione viene necessariamente ad assumere un significato simbolico-rituale essenziale per la comprensione del processo ideativo di Massa Cybea.

Questo giorno è il 10 Giugno 1557.

Siamo in un anno del Calendario Giuliano ed è il Solstizio d'Estate, giorno nel quale la luce solare più lungamente illumina la Terra.

La riforma di Gregorio XIII giungerà solo nel 1582.

La scelta solstiziale manifesta la volontà di connettere solennemente l'atto fondativo di Massa Cybea con il punto più alto di un ciclo solare stabilendo un legame cosmico tra la città e l'Ordine Superiore che le leggi universali del Cosmo rendono manifesto.

La fondazione del Giardino albericiano, posto ad Occidente come il mitico Giardino delle Esperidi, che

avviene nella fase immediatamente precedente la fondazione della città (come attestano i cronisti del tempo) ne fa inequivocabilmente assumere il significato pomeriale connesso strettamente alla fondazione urbana. Il Pomerio diviene, in tal modo, il luogo sacrale della fondazione. In quanto anche “giardino all’italiana”, assume il significato di “luogo di ordinazione” della Natura (ed anche come “pomario”, a Massa dizione ampiamente abusata e impropriamente utilizzata) simbolicamente riconducibile al mitico Giardino delle Esperidi).

Il Giardino, così geometricamente “Ordinato” e filosoficamente inteso, prefigura un processo di perfezionamento che si realizza traendo – in esso - l’Ordine dall’apparente Kaos naturale e universale.

Ordo ab Kao, potremmo quindi dire, senza tema di essere smentiti.

Anche in questo Atto Ordinativo, il marchese agisce in continuità simbiotica con la più vasta Ordinazione Universale operata dall’Ente Supremo, del quale è rispecchiamento e strumento.

..

Alberico non fonda e costruisce solamente Città.

Se già questo non fosse un atto creativo di portata enorme, Egli si fa costruttore di Umanità!

Prima di Alberico la popolazione della Massa Vetus era costituita da pochi borghigiani che vivevano nelle vetuste case arroccate ai piedi del castello. Altri vivevano nelle casupole sparse nella campagna e nei paesi della montagna.

In ciò, anche Carrara non è dissimile.

La nuova città viene rapidamente abitata da sudditi appartenenti ai vari ceti mercantili, artigiani, militari e amministrativi che assumono progressivamente la dignità di “cives” attraverso un processo di inurbamento, di definizione sociale e assunzione di ruolo, ed anche di nobilitazione personale e familiare.

Nel centro cittadino di Massa Cybea (oggi via Traversa) Alberico ospita una operosa comunità ebraica che dà forte impulso alle attività economiche del nuovo luogo di residenza. Ad essa concede di officiare il proprio culto in una piccola sinagoga.

In una zona esterna ma attigua alla città di Massa Cybea (oggi Borgo del Ponte, nelle adiacenze del fiume Frigido) Egli accoglie gli esuli Genovesi cacciati dalla capitale ligure nel 1575.

Organizza la classe mercantile e crea ricchezza urbana deviando verso il centro cittadino i transiti e i traffici della Francigena.

Organizza e razionalizza il lavoro dell'escavazione del marmo ed il suo commercio su basi nuove. L'Offitium marmoris interviene sul lavoro, sui gruppi sociali, sull'economia uscendo dalla più caotica modalità medioevale. È come un nuovo Numa Pompilio, costituutore dei Collegia fabrorum.

Si occupa concretamente della salute Pubblica quando le epidemie minacciano la comunità.

Promuove la musica presso la sua corte e sviluppa iniziative di tutela per il patrimonio boschivo dei suoi Stati .

Sotto l'aspetto religioso, strenuamente difende - anche esponendosi ad un forte rischio personale - l'amico Girolamo Ghirlanda dalle pretese del Tribunale

dell'Inquisizione che ne richiede l'arresto e vanamente cerca di far erigere Massa – senza riuscirvi - a sede vescovile dal Romano Pontefice.

In ciò paga, probabilmente, un certo atteggiamento ereticale che, sottotraccia, attraversa la sua vita permeandone non pochi atteggiamenti ideali e politici.

Articola le classi sociali secondo uno schema rispettoso di gerarchie che si vanno costruendo di pari passo con il procedere del processo edificatorio urbano.

Nomina cavalieri, promuove l'elevazione dello status dei sudditi ritenuti più meritevoli creando una aristocrazia cittadina prima inesistente.

Promulga gli Statuti di Carrara (1575) e di Massa (1592) dando nuovo e definitivo assetto giuridico alle due Comunità.

Ne risulta la costruzione di una piramide sociale totalmente nuova, della quale egli è il vertice numinoso; il Pyramidion dorato che sovrasta il simbolico Obelisco che compare sulla Sua impresa araldica e che si staglia sulle porte d'accesso alla città. Come quello che ancora compare in alto, sulla parte più elevata della superstita Porta della Martana, rivolta dove il Sole nasce a Oriente. ...Splendida metafora architettonica della struttura sociale della quale egli costituisce la feconda sommità irradiante.

La città albericiana, ancor prima che la sua realizzazione fosse pienamente compiuta, è rappresentata nel basamento marmoreo conservato nel museo del Prado, a Madrid e denominato "Apoteosi di Claudio".

Solo qualche anno più tardi, i noti disegni dell'Archivio di Stato, ci offriranno la visione di una città (Massa, ma

anche Carrara), ormai completamente edificata all'interno delle mura e delle porte monumentali.

La città si presentava al visitatore con le facciate riccamente decorate con la raffinata tecnica “ a sgraffio”, come si usava a Genova e a Firenze. Non mancava neppure, come nel caso di “Casa Landi”, l'intenzione di offrire a chi entrava in città dalle porte principali, un preciso “programma ideologico” sapientemente inserito all'interno del “sistema decorativo” della facciata.

Massa Cybea si presentava con i nuovi edifici completamente decorati da molteplici composizioni geometriche e rappresentazioni colorate, che le fecero meritare l'appellativo di Massa Picta.

“Massa dipinta”, come la “Cauda pavonis” del Pavone alchemico che compare sulla celebre impresa araldica di Casa Cibo, che Alberico volle riprendere e valorizzare come sua.

... Massa con le strade realizzate con i bianchi ciottoli marmorei del Frigido. Bianca come l'Albedo che segna il superamento dell'oscurità dischiudendo simbolicamente il nuovo giorno e – con esso - la nascita della nuova città di Alberico.

I doni prodotti dal Pensiero e dell'Azione di Alberico si colgono nel 1568, con l'elevazione del marchese di Massa al rango di Principe del SRI.

Nel 1620, con il conferimento da Cesare dello status di Città Imperiale per Massa Cybea, giunge il “Sigillum” che l'OPUS albericiano è compiuto!

..

Con la morte di Alberico i tempi stanno rapidamente mutando.

La visione filosofica e simbolica Tardo-Rinascimentale, di matrice umanistica ed ermetica, sta ormai evolvendosi nella “complessità” di quella Barocca, sulla quale la lezione della Controriforma non mancherà di esercitare le sue forti pressioni teocratiche ed estetiche. Si dischiude però anche il secolo della Scienza sperimentale, contro gli oscurantismi teocratici dei relitti del medioevo e quelli nuovi della Controriforma cattolica.

Si apre il secolo di Galileo, con i suoi Dialoghi, pubblicati nel 1632; con Spinoza e Newton. Ma col Secolo dei Lumi, lo scientismo più spinto porterà anche il positivismo e i germi del materialismo.

Ben altro, rispetto alla visione magica e spirituale dell'Anima mundi che permea il naturalismo pulsante e vivente di quello che sarà il movimento rosacrociano che precocemente intravediamo nel Pensiero e nell'Opera di Alberico.

..

Chi è dunque davvero Alberico? Costruttore di città -
Costruttore di mondi!

Egli vive il Tempo della Controriforma, ma appartiene a un Tempo e a uno spirito affatto diverso.

Il suo Tempo è quello stesso di Giordano Bruno, che apre la coscienza individuale e collettiva alla possibilità dell'esistenza di mondi infiniti, nei quali nuove Società Umane, nuove Nature possono esistere nella complessità del “multiverso” cosmico.

Egli percepisce il nuovo Spirito della Natura e stabilisce un nuovo rapporto con la Natura medesima e con la Società umana che il Suo tempo e la Sua coscienza già gli impongono di indagare e di considerare con sguardo diverso e amorevole.

Accoglienza, Natura, Visione del mondo e della città, Legge come strumento di armonia, necessità di Progetto politico, Palingenesi umana, Nuova coscienza e visione del mondo. Tutto questo è presente in Alberico 400 anni fa, con la sua morte, ci ha indicato la via da seguire.

La Stella di Alberico ci guida a ritrovare la strada perduta; a restituire Luce alla cecità e all'insipienza della politica del nostro tempo.

Ci esorta a riconciliare Uomo e Natura nel nome di una inscindibile unità tra una visione del mondo e la sua progressiva realizzazione in armonia con l'Ambiente nella riscoperta del valore dell'Uomo in quanto essere intermedio tra Creato e Mondo sensibile, dove merito, solidarietà e accoglienza trovino atto compiuto nell'azione di ciascuno.

Un mondo nel quale si realizzi la Promozione concreta dell'Individuo e della Società che esso è chiamato a costruire per destino personale e collettivo, nella quale la dimensione eraclitea del Divenire sia affiancata e sublimata in quella parmenidea dell'Essere.

La caduta politica del nostro tempo è anche la caduta causata dalla cesura col mondo naturale e spirituale della visione umanistico-alchemico-rosacrociana.

È il prodotto di un materialismo stolido ed egoistico che non va oltre un pensiero mercantile, autoreferenziale,

volto alla esclusiva materialità delle soluzioni proposte, ancorché in buona fede.

Non è forse un caso che Girolamo Ruscelli, il poligrafo che illustrò le celebri imprese albericiane, fosse noto nell'ambiente degli alchimisti col nome Alexius Pedemontanus (Alessio Piemontese) – un alchimista attivo soprattutto nella dimensione ermetico-alchemica orientata in senso biologico fito-naturalistico.

Una dimensione alchemica che ritroveremo presente anche in altri rami della famiglia Malaspina di Lunigiana, così come negli scritti e nella corrispondenza (ancora in gran parte inesplorati) del massese conte Giovan Battista Diana Paleologo.

..

Le “Ville” (i paesi della montagna) che, ridenti, ornano le città di Massa e di Carrara, sono sparse come gocce di fertile rugiada sul campo verde delle colline apuane. Così appaiono rappresentate nei disegni – anonimi e preziosi – conservati nell'Archivio di Stato di Massa.

La loro amenità richiama gli effetti del Buon governo.

La politica del nostro tempo deve tornare a riflettere su tutto questo.

Alberico ce lo ha indicato oltre quattro secoli fa.

..

Nel citato basamento marmoreo albericiano del Prado, plausibilmente destinato ad accogliere una statua del Principe di Massa, che una sorte singolare e un po' bizzarra ci ha restituito ricomposto in modo “eterogeneo” con la sovrapposizione di un'aquila

romana erroneamente ritenuta una rappresentazione della divinizzazione dell'Imperatore Claudio, possiamo forse vedere qualcosa che ce lo fa apparire allegorico e profetico, se riferibile alla "divinizzazione" (sublimazione-indiamento) dello stesso Alberico.

..

È stato Alberico un politico?
Certamente! E lo fu in sommo livello.

Nella sua azione complessiva, che si articola per fasi successive nel corso dell'intero ciclo della sua vita, Egli concretizza un processo realizzativo che lo porta dal dominio su un territorio sostanzialmente caotico e privo di organiche articolazioni interne, ad una dimensione realizzativa pienamente compiuta.

Al caos del Divenire, Alberico conferisce la sostanza dell'Essere. La natura "Essenziale" della sua Opera - nella quale è ben visibile la presenza di una visione olistica - si può chiaramente leggere e interpretare su diversi livelli che si integrano vicendevolmente.

L'abitudine e l'assuefazione all'odierna insipiente mediocrità non ci consente di apprezzare pienamente la portata visionaria delle realizzazioni albericiane, che possiamo sommariamente individuare su quattro piani:

- Il rapporto con la (le) città come "topos"

Il termine "Politica", nella sua stessa etimologia, pone un chiaro rimando al tema della città (nella società greca, la Città-Stato). Questo con esplicito riferimento alla

téchnē ("arte" o "tecnica") che ne afferisce, ovvero, per estensione, all'"Arte che attiene alla città-stato".

La parafrasi "tecnica di governo" (e conseguentemente, di "gestione della Società della Città-Stato"), non esprime però pienamente il senso del termine "Politica", intriso invece – almeno, riteniamo, dovrebbe - di un valore anche e soprattutto morale ed etico.

Del suo ruolo di costruttore di città abbiamo detto, ed anche di come la "Città" di Alberico non fu solo una questione di urbanistica e di architettura, ma di come, l'anima stessa della città, fosse parte e componente essenziale del suo "Progetto urbanistico" e del suo "Programma" di governo.

Non è solo il "genius" loci, presente e scaturente spontaneamente dai luoghi fisici. È piuttosto la definizione di una presenza nuova che li trasforma determinandone e guidandone lo sviluppo.

Questa presenza, per Massa, è Mercurio, l'agente primo di ogni trasformazione-trasmutazione, una presenza che va ben oltre la protezione dei commerci, anche se questa "spiegazione" poteva offrire una banale e sufficiente spiegazione al volgo.

- Il rapporto con la (le) città come "antropos" e come "comunità"

La città in forma di "stella antropomorfa" di Massa Cybea costituisce un unicum urbanistico che di per sé merita un approfondimento specifico in termini filosofici e simbolici.

Sotto un altro aspetto, Alberico pone l'importante questione della "cittadinanza", intesa come costruzione di una società urbana fino ad allora inesistente.

Ovviamente si parla di “sudditi” e non ancora di “cittadini” nel senso che a questo termine già si dava a Roma o – oggi - nelle moderne democrazie.

Tuttavia, si vede chiaramente, in Alberico, la propensione a concedere e favorire un’emancipazione sociale attraverso il riconoscimento del merito e l’attribuzione di ruoli e titoli.

A fianco di ciò egli pone anche la questione dell’“Accoglienza”. A questa “categoria” dell’accoglienza dobbiamo ascrivere non solamente l’invito a persone di tradizione ebraica a risiedere e vivere nel marchesato (poi Principato di Massa). (Non dimentichiamo che a Massa le condizioni di vita nel “ghetto” non ebbero le coercizioni che incontrarono invece altrove!).

Un altro aspetto dell’Accoglienza è infatti anche connesso all’ospitalità che riservò, nel 1575, ai fuoriusciti della nobiltà vecchia di Genova - che accolse a Borgo del Ponte - e che fu la ragione dell’insediamento di tanti nobili ed il fiorire di ricchi edifici all’interno del piccolo Borgo.

Vi è poi anche l’episodio, noto e documentato di Ali Piccinin, un giovane rapito nel corso di una scorreria saracena e che, divenuto adulto, assumerà un ruolo importante nella comunità algerina divenendo un interlocutore privilegiato di Alberico su diverse questioni.

Ciò fa comprendere quale fosse l’attenzione del Principe di Massa verso le relazioni da stabilire anche con altri luoghi del Mediterraneo, né solo con quelli, giacché

spinse le sue relazioni fino agli estremi Paesi dell'Oriente!

- Il rapporto con la Natura

Alberico pone la questione della gestione delle risorse naturali concependo un rapporto con l'Ambiente che non sia quello di uno sfruttamento meramente utilitaristico ed economicistico. A ben leggere e interpretare le sue iniziative sulla materia ambientale, si comprende come Egli ricerchi – attraverso la determinazione di un ordine e di un limite da assegnare a determinate attività, pur ritenute necessarie – anche di stabilire uno stretto legame e di rispetto nei confronti della Natura.

Questo si evidenzia, particolarmente, in relazione alle delicate questioni inerenti all'escavazione del marmo, agli interventi a tutela dei boschi di castagno, alla tutela della pesca, ma anche alla gestione delle acque e alla realizzazione del complesso sistema di fontane delle quali adornò le sue città e i paesi della montagna massese e carrarese (ad es. Bedizzano).

Non vi è solo la straordinaria e simbolica “Fons mercurialis” di Massa, sicuramente la più centrale e importante fra tutte, a dichiarare (se fosse necessario!) l'evidente matrice ermetica. Vi è anche la grande fontana che dà il nome (topos) alla Conca, che si vede rappresentata nel celebre disegno seicentesco intitolato Principato di Massa.

Vi è poi la grande e splendida fontana che compare nel coevo disegno che reca il titolo “Le Sette fontane”, nei pressi di Pariana, oggi purtroppo perduta. Una realizzazione - quest'ultima - assolutamente fuori scala,

senso e dimensione se riferita “sic et simpliciter” ad un contesto montano, ma denso invece di significato sacrale se ricondotto ad un concetto mistico di relazione col bosco, con la montagna, con le mille fonti d’acqua perenne che arricchiscono il “Lucos” apuano che si apre ed esiste sopra la nuova Città Cybea.

Con la perdita del manufatto, abbiamo purtroppo perduto anche l’intero programma iconografico-simbolico dell’originaria matrice albericiana. Ci rimangono di disegno dell’Archivio di Stato e la memoria del numero 7, presente nel titolo stesso della fontana, a rappresentarne la verosimile intenzione simbolica, essenzialmente di natura numerologico-cabalistica .

Potremmo aggiungere a questo, l’amore per gli animali - anche quelli esotici - che erano presenti nel suo Giardino di Camporimaldo.

Con questi atteggiamenti, Alberico indica la necessità di un cambio di paradigma nei confronti dell’ambiente; un cambio che le urgenze ambientali del nostro tempo rendono assolutamente indispensabile e urgenti.

Indica il ruolo e la responsabilità che il “Potere” ha nei confronti del territorio e quale rapporto di rispetto e di cautela si debba avere verso di esso. Un’attenzione che si deve volgere sia verso la componente inanimata (che tale in realtà non è) - quali il marmo con le sue cave, ma anche al fitto reticolo degli acquiferi e grotte sotterranee, ai boschi montani e costieri (oggi bisognosi di una rigenerazione complessiva) insieme alle specie animali che li abitano.

Indica al politico la via di un distacco - da prendere nella funzione di governo - rispetto ad una visione meramente

mercenaria e utilitaristica nei confronti della Natura e delle sue risorse.

In ciò si intravede, nell'azione e nel pensiero di Alberico, il respiro del nascente movimento filosofico (ma non solo) rosacrociano che si afferma a partire dall'areale germanico e che impone un nuovo atteggiamento culturale nei confronti della Natura.

- Il rapporto con la Dimensione realizzativa cosmica dell'OPUS

Alberico è il Costruttore della nuova città, della società urbana che la abita, della nuova struttura sociale, gerarchicamente organizzata e simbolicamente rappresentata nella figura della piramide-obelisco che compare adagiata, impressa come un calco formidabile, all'interno della planimetria di Massa Cybea. Una Piramide/obelisco che si integra fondendosi inestricabilmente con la struttura stellare-antropoide della matrice urbana massese.

Ne risulta una città simbolicamente compatta, generata dalla consustanziale presenza di livelli narrativi sopra i quali campeggia la presenza del Dio Hermes-Mercurio con tutto il suo potenziale portato trasmutativo.

Mercurio è l'Egida vera sotto il quale è Concepita, Nasce, Esiste la Città di Alberico.

Con apposizione della statua del Dio, sulla Fons Hermetis collocata nel 1566 (15 [6]+6+6), la Triade sacrale Principe-Architetto-Divinità, si compone in modo unitario e definitivo.

..

Quando Alberico è ancora in vita, in Germania, dal seme potente del pensiero bruniano, generatore dei circoli giordanisti, nasce il movimento-rosacrociano, che pone nuove questioni di ordine metafisico e spirituale che coinvolgono l'essere umano in un rapporto con la Natura in termini assolutamente nuovi e sacrali. Termini di attualità straordinaria anche per il nostro tempo, chiamato a misurarsi con nuovi e dirimpenti temi ambientali.

La contemporaneità di Alberico sta anche in questo. Il suo essere presente nel nostro Tempo e il riconoscere nella sua Opera una straordinaria attualità, può aiutarci a comprendere e dare soluzione ai nostri molti errori, generati da un allontanamento dal metodo e dai valori della Tradizione, in nome di un materialismo che ha allontanato senso, bellezza e sapienza dal nostro rapporto col mondo.

L'aver infranto e bandito il valore della Triade Vitruviana (Firmitas, Venustas Utilitas) dalla nostra vita sociale e privata, ha portato a privilegiare gli aspetti materialistici (positivismo, meccanicismo, bisogni materiali e non anche spirituali) rispetto ai necessari elementi e bisogni interiori, intellettuali e sociali dei quali l'uomo-antropos si nutre.

In ciò Alberico appare spesso eretico e rivoluzionario. Occorre, anche per questo, recuperare la dimensione futuribile di un nuovo Umanesimo Politico, Progressista ma saldamente ancorato alla Tradizione. In questo senso, la Politica odierna, allontanandosi sempre più dal centro significativo del suo ruolo, ha bisogno di recuperare il valore tradizionale della trasmissione di saperi, atteggiamenti e conoscenza che rinsaldino i

rapporti con la natura, con gli uomini e con l'anima del mondo.

Anche per questo si rende necessario cacciare i mercanti dal Tempio.

La mostra a Palazzo Ducale su “Alberico I Cybo Malaspina e la Quintana Cybea” Chi è Alberico I, “Il Grande”

Luigi Badiali

Ascendenza di Alberico I: alcuni illustri ascendenti di Alberico I Cybo Malaspina furono:

Lorenzo di Piero de' Medici, detto Lorenzo il Magnifico (Bisnonno paterno di Alberico) (Firenze, 1° gennaio 1449 - Careggi, 8 aprile 1492), fu signore di Firenze dal 1469 al 1492, il terzo della dinastia dei Medici. Padre di Maddalena de' Medici, la quale sposò Franceschetto Cibo (nonno paterno di Alberico).

Giovanni Battista Cibo nacque a Genova, figlio di un uomo di rango senatoriale, Arano (o Aronne), e di Teodorina de' Mari, di antica famiglia genovese. Il padre fu nominato viceré del Regno di Napoli, un'altissima carica dello Stato.

Prima di abbracciare la condizione ecclesiastica, Giovan Battista ebbe diversi figli, tra questi Franceschetto Cibo (1449-1519).

Giovanni Battista Cibo viene eletto Papa il 29 Agosto 1484 e prende il nome di Innocenzo VIII (era bisnonno paterno di Alberico).

Maddalena de' Medici (nonna paterna di Alberico) (Firenze, 1473 -1528) era figlia di Lorenzo il Magnifico e

Clarice Orsini. Il 25 febbraio 1487 sposò a Roma Franceschetto Cybo, figlio di Papa Innocenzo VIII, da cui ebbe sette figli tra cui Lorenzo Cybo, padre di Alberico I Cybo-Malaspina.

Lorenzo Cybo figlio di Franceschetto Cybo e di Maddalena de' Medici: suo nonno paterno era papa Innocenzo VIII, l'avo materno era Lorenzo il Magnifico e suo zio (fratello di sua madre) papa Leone X. Fu proprio questo a consigliargli il vantaggioso matrimonio con la marchesa Ricciarda Malaspina (14 maggio 1520), erede dell'omonima casata, dando origine al ramo dinastico Cybo-Malaspina, Marchesi, Principi, poi Duchi di Massa e Signori, Marchesi e poi Principi di Carrara fino al 1829.

Grazie al ramo dinastico materno, Alberico era imparentato con i Malaspina della Lunigiana, con gli Este, con i Della Mirandola e con i Gonzaga.

Alberico cresce culturalmente a Urbino. Il figlio Alderano cresce culturalmente a Ferrara. Non a caso le mogli di entrambi provengono da tali città, dove da adolescenti e da studiosi sono entrambi cresciuti.

Alberico I Cybo-Malaspina, Nasce a Genova il 28 febbraio 1534 e muore a Massa il 18 gennaio 1623. (Nel 2023 ricorrono dunque i 400 anni dalla morte di Alberico I Cybo-Malaspina e - in vista di tale appuntamento con la Storia - l'Associazione Ducato di Massa, assieme ad altre Associazioni, ha dato vita a un comitato locale per promuovere adeguate celebrazioni)

Fu marchese di Massa e signore di Carrara dal 6 giugno 1553, successivamente principe di Massa e marchese di Carrara dal 23 agosto 1568; conte (dal settembre 1566) e marchese di Aiello; barone di Paduli (Campania) dal

settembre 1566; conte di Ferentillo dal 1549 e duca dal 1619; signore di Monteleone dal giugno 1562 all'aprile 1565 (si trovano in Umbria); marchese e poi duca di Aiello (si trova in Calabria).

Alberico I vive circa 90 anni e governa per 70 anni.

Discendenza di Alberico I

Alderano Cybo-Malaspina, figlio primogenito (Massa, 9 dicembre 1552 - Ferrara 14 novembre 1606), essendo deceduto prima del padre ricevette solamente il titolo di marchese di Carrara dal 23 agosto 1568 (quale a lui si doveva come primogenito ed erede dello Stato).

Carlo I Cybo-Malaspina, figlio di Alderano e nipote di Alberico I (Ferrara, 18 novembre 1581 - Massa, 13 febbraio 1662), dal 1623 al 1662 fu principe di Massa e marchese di Carrara.

Alberico II Cybo-Malaspina, pronipote di Alberico e figlio di Carlo I (Genova, 23 luglio 1607 - Massa, 2 febbraio 1690), dal 1662 al 1664 fu principe di Massa e marchese di Carrara; dal 1664 fino alla sua morte fu il primo duca di Massa e primo principe di Carrara.

Carlo II Cybo-Malaspina (Massa, 9 giugno 1631 - Massa, 7 dicembre 1710), dal 1690 al 1710 fu duca di Massa e principe di Carrara.

Alderano I Cybo-Malaspina (Massa, 22 luglio 1690 - Massa, 18 agosto 1731), dal 1715 al 1731 fu duca di Massa e principe di Carrara.

Maria Teresa Francesca Cybo-Malaspina (Novellara, 29 giugno 1725 - Reggio nell'Emilia, 25 dicembre 1790), dal 1731 al 1790 fu duchessa di Massa e principessa di Carrara.

Maria Beatrice Ricciarda d'Este (Modena, 6 aprile 1750 - Vienna, 14 novembre 1829). Il Ducato di Massa e il Marchesato di Carrara passarono agli Asburgo Lorena attraverso il matrimonio di Maria Beatrice (figlia di Maria Teresa Cybo Malaspina e Rinaldo d'Este) con il figlio dell'imperatore Francesco I, divenuto duca di Modena.

Maria Beatrice Ricciarda d'Este fu duchessa di Massa e principessa di Carrara dal 1790 al 1796 (nel periodo di governo 1796/1814 gli Stati Cybei furono sottoposti a Elisa Bonaparte-Baciocchi, sorella di Napoleone e Principessa di Lucca e Piombino) e poi nuovamente, con la Restaurazione, essa tornò nei suoi possedimenti dal 1814 al 1829.

Maria Beatrice (coniugata con Ferdinando I Carlo Antonio Giuseppe Giovanni Stanislao d'Asburgo-Lorena, arciduca d'Austria, duca di Brisgovia e Ortenau e Duca di Modena), fu dunque la decima e ultima sovrana indipendente del casato dei Cybo-Malaspina dei territori di Massa e di Carrara.

Nel 1829, morta Maria Beatrice, Massa e Carrara passarono al Ducato austro-estense che solo nel 1836 vi stabilì un Governo. I due stati passarono quindi a Francesco IV d'Este e successivamente a Francesco V d'Este, Duchi di Modena.

Le intuizioni di Alberico I Cybo-Malaspina

Alberico godeva di ottimi rapporti diplomatici tanto con il Granducato di Toscana (Franceschetto Cybo, nonno di

Alberico, aveva sposato la figlia di Lorenzo il Magnifico), che con la Repubblica di Genova (ricordiamo che i Cybo appartenevano alla nobiltà genovese. Il Principe Alberico I Cybo-Malaspina aveva mantenuto la cittadinanza genovese ed era, all'epoca, il maggior contribuente per l'erario della Repubblica genovese).

Oltre a realizzare, nei 70 anni del suo governo, le città di Massa e di Carrara, egli promuove lo sviluppo di Lavenza e Moneta (tutte rappresentate nei quattro bassorilievi posti sul basamento marmoreo dell'"Apoteosi di Claudio", conservato al Museo del Prado a Madrid e presenti anche nel "Corpus di vedute Cybo-malaspiniane seicentesche", realizzate su incarico del Principe e conservate all'Archivio di Stato di Massa, attribuite a Giusto Utens ed al figlio Domenico).

Alberico, appena succeduto alla madre Ricciarda (1553), fu pienamente consapevole di essere a capo di due Stati che, a dispetto dei loro limiti territoriali, possedevano una notevole importanza strategica.

Questi infatti, svolgendo una funzione di "cuscinetto" tra i confini dei territori estensi, fiorentini e genovesi, occupavano una posizione di grande interesse per gli equilibri politici, economici e militari dell'impero.

Le concessioni operate in favore dei piccoli stati di Alberico dagli Imperatori: Carlo V prima e Massimiliano poi, sono un segno evidente di tale importanza strategica.

Il capolavoro di Alberico fu però quello di aver avviato, in primo luogo, una politica economica che portò le entrate fiscali a diventare la prima voce di bilancio dei due Stati e - in secondo luogo - a far diventare il commercio una delle attività economiche più forti. Allo sviluppo del commercio era finalizzata ogni produzione

e, in modo particolare, quella del marmo e non è un caso che l'impegno principale di Alberico sia stato rivolto a introdurre quelle novità produttive e a sviluppare quei settori economici che garantivano maggiori gettiti fiscali e migliori possibilità di commercializzazione.

Oltre al marmo, con Alberico, compaiono infatti tra le principali attività economiche degli Stati Cybei le Arti della lana, della canapa, del cuoio, del ferro, del lino, della seta, del sapone, del pane, del bronzo e dell'oreficeria, del sale, ed una specializzazione di produzione agricola che va degli agrumi, all'olivo, alla vite e molti altri prodotti. Queste attività erano in larga parte destinate al commercio con l'estero (successivamente si sviluppò molto anche l'industria dei cappelli). Alberico provvide al risanamento e l'assetto idrogeologico della montagna e allo sviluppo dei Paesi montani.

Anche da queste iniziative emerge la capacità operativa e diplomatica di Alberico, che si muoveva diplomaticamente in tutta Europa e governava in modo illuminato e "aperto" i suoi due Stati.

Una tale azione "politica" non poteva fare a meno di alcune condizioni fondamentali: la comodità della posizione strategica, la libertà e la sicurezza di transito delle merci sul territorio statale (che si potevano realizzare solo con una politica di manutenzione e di miglioramento della viabilità). Per ampliare le possibilità di sviluppo dei commerci risultava fondamentale disporre di approdi e porti marittimi sul proprio territorio eliminando – contemporaneamente - tutte quelle situazioni di scontro e tensione tra Stati confinanti.

Da qui la necessità di pacificare dissidi lungo i confini e proteggere i navigli e la navigazione costiera migliorando i rapporti e gli investimenti nei punti di transito fra uno

stato e l'altro, migliorando l'asse viario principale, la vecchia Via Francigena che da Roma portava a Canterbury.

Proprio a causa dei problemi di sicurezza rispetto alla salubrità della Francigena (per la presenza di acquitrini nella fascia cosiera), alla sicurezza (legata sia alla presenza di alcuni briganti e alle incursioni saltuarie dei saraceni, che approdavano facilmente sui fondali bassi delle spiagge), Alberico, una volta realizzate le mura di Massa Nova, fece deviare la viabilità in località Codupino obbligando tutti coloro che transitavano sulla stessa ad attraversare la nuova Città di Massa ed a riprendere poi il percorso storico, verso sud, dopo Montignoso (presso il Salto della Cervia) al confine con il Granducato di Toscana.

Alberico e Massa

La Massa Vetus

Su Massa Cybea, Alberico deve lavorare molto, in quanto la città era – di fatto - inesistente.

È un territorio nel quale, rispetto a Carrara, si estrae e lavora poco il marmo delle Alpi Apuane ed ha un'economia essenzialmente agricola.

Le coltivazioni hanno luogo nella stretta plaga pedecollinare e sui terrazzamenti delle colline, nei boschi e in parte nella pianura. Modesti sono dunque il commercio e l'artigianato. Quando Alberico diviene marchese (1553), Massa è formata da un gruppo di case costruite attorno e ai piedi della Rocca, racchiuse dalle mura costruite da Giacomo Malaspina nel 1460. Prima c'era stato un "castellum" romano che forse era stato fortificato in epoca bizantina (il castello Aghinolfi, nel

vicino Comune di Montignoso, risale all'epoca bizantino-longobarda).

In epoca Obertenga la rocca di Massa era costituita solamente da una torre di avvistamento con attorno una fortificazione muraria.

Nei secoli seguenti al Mille, dopo le dominazioni lucchesi, pisane e fiorentine (la rocca era stata distrutta da Federico Barbarossa e riedificata da Castruccio Castracani), Massa riesce finalmente ad acquisire la propria indipendenza come feudo dei marchesi Malaspina di Fosdinovo. Quello che i Malaspina ricevono, in realtà, è un borgo di case erette ai piedi del castello.

Nel 1505 c'era una torre e un agglomerato di case sorte sotto la stessa.

Questo agglomerato prenderò il nome di Massa Vetus (Massa Vecchia) allorché sarà edificata la nuova Massa Cybea, o Massa Nova. Di questa antica formazione non è rimasto più niente di visibile (quasi tutto è stato sepolto dai successivi interventi e una vera e sistematica campagna archeologica di conoscenza e recupero non è mai stata compiuta).

Giacomo Malaspina, nella seconda metà del Quattrocento, ha fatto realizzare – all'interno del Castello - il palazzo rinascimentale ed una fortificazione, la cortina malaspiniana, ancora identificabile intorno al castello.

Più in basso era presente un acquitrino con alcune case sparse nella campagna, edificate senza uno schema urbanistico ad uso di persone (contadini) che vivevano fuori dalle mura. Vi vivevano dunque persone di condizione modesta essendo l'area meno salubre. Per la presenza dei ristagni d'acqua, la zona era denominate Bagnara.

In Piazza Mercurio, ai piedi della scalinata che ancora oggi porta al castello, sono state rinvenuti recentemente i resti di un'antica fornace di epoca romana. Gli scavi, poi ricoperti, per mancanza di risorse, rappresentano una testimonianza importante che andrebbe maggiormente indagata e valorizzata.

Il sogno di Alberico: Massa “città ideale”

Alberico pensa di dare senso compiuto a questi possedimenti progettando un impulso legato a un rinnovamento urbanistico. Tale rinnovamento si inserisce all'interno del movimento del “Rinascimento”, che punta a innovare passando dall'idea medioevale della rocca irraggiungibile dall'esterno, concepita come un dedalo di strade che doveva difendere il luogo centrale del potere (se qualche esterno penetrava nella cinta muraria medioevale spesso veniva catturato o ucciso) alla cultura del Rinascimento che ribalta i termini della concezione dello spazio urbano.

Uomini come Leon Battista Alberti (autore della “De Re A edificatoria”), Brunelleschi e altri, cambiano il corso della Storia, perché non guardano più al medioevo, ma alla romanità, consentendo di studiare nuovamente e attualizzare la trattatistica romana (risalendo a Vitruvio). In questo periodo si ha l'invenzione della prospettiva, il cambio di atteggiamento dell'uomo verso il mondo. Non cambia solo la rappresentazione nei confronti del mondo (vista con gli occhi dell'uomo e non di Dio come nel medioevo), ma si ritorna anche ai concetti della geometria, della simmetria, della prospettiva, dell'ermetismo e altro.

Francesco Di Giorgio Martini, il Filarete, Leonardo da Vinci ed altri, sono gli architetti che fanno cambiare il concetto della città.

L'idea del Rinascimento è di creare spazi aperti, dove vi sono fughe prospettiche. Simmetria, geometria, ordine, pulizia, apparato urbano come scena della città. La piazza, gli edifici come spazi urbani, derivano dalla romanità (la colonna che è un elemento tipico rinascimentale, l'uso della prospettiva come dimensione filosofica, ovvero guardare il mondo con gli occhi dell'uomo, umanizzare il mondo, portare a ratio la confusione che è nel mondo). Nasce un'idea nuova della figura dell'architetto. L'architetto del medioevo era un "capomastro" ed era insieme progettista e uomo del cantiere.

Con Leon Battista Alberti questa visione cambia. Nasce l'architetto come figura separata dal capomastro, l'architetto è un progettista. Un nuovo rapporto si viene a creare tra l'architetto e il signore: il signore è un uomo colto dell'Umanesimo e deve avere un soggetto di riferimento che come lui è estremamente colto: sono entrambi portatori di un sapere molto alto.

L'architetto è quindi un alter ego del signore. Sapere (architetto) e Volere (signore).

Alberico conosce queste innovazioni ed è in contatto con moltissimi altri governanti del suo tempo. E' informato su ciò che avviene nelle altre città che hanno avviato un analogo percorso. Ferrara (nel 1541 - forse il primo esempio italiano). Borso d'Este a Ferrara dimostra che la città può essere ridisegnata. Pienza, creata da Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II) sul precedente Borgo di Corsignano. Alcune sono città ex-novo (Sabbioneta, Massa), altre sono estensioni e rifondazioni (Ferrara, Carrara). Nella città rinascimentale le mura sono un'auto

rappresentazione simbolica. Non hanno principalmente funzione di difesa come nel medioevo. Spesso la forma delle città era una figura geometrica, la geometria guida l'architetto rinascimentale. Esso considerava meno lo stato del suolo, la condizione del terreno, ma guardava soprattutto ad altro. La città diviene città-simbolo, e va letta in chiave simbolica. Vespasiano Gonzaga, che ha fondato Sabbioneta, era in scambio epistolare con Alberico, erano amici (c'è stato scambio di idee). Le "città ideali" vanno dal 1400 fino al 1600 - quasi 1700 (in Sicilia). Palmanova nel Friuli (1593) è città fortezza perché aveva anche un uso militare concreto che si aggiunge a quello umanistico. A Lucca, l'architetto Baldassarre Lanci (o Delle Lancie), che ha realizzato le mura di Lucca, era stato allievo di Girolamo Genga di Urbino, a sua volta allievo di Francesco Di Giorgio Martini, colui che aveva interpretato nel modo più illuminato la città ideale (non esisteva solo la genealogia dei nobili, ma anche quella della cultura: la tradizione della cultura passa da maestro a discepolo).

Baldassarre Lanci (in quanto allievo della scuola di Francesco Di Giorgio Martini) viene chiamato da Alberico Cybo-Malaspina a Massa, prima della "Fondazione" della Massa Nova o Cybea. Sta lavorando alle Mura di Lucca e gli anziani di Lucca gli concedono di venire a Massa per qualche giorno su richiesta di Alberico. Nel Cinquecento dall'idealismo astratto degli architetti quattrocenteschi si passa a una Città che è anche di difesa reale (il Cinquecento è un secolo di guerre).

Il sogno di Alberico: realizzare una città ideale dalla forma antropomorfa

Quasi tutte le città rinascimentali ispiratesi alla città ideale hanno forma di stella, ma Massa invece? Gli eruditi hanno ipotizzato che si tratti di una stella caudata (cometa - qualcuno ha ipotizzato che derivasse dal forte culto della natività in casa Cybo), ma così non sarebbe una forma geometrica perfetta.

Più probabilmente, secondo Luigi Firpo (storico del 900), la città è una forma manifesta dell'essere umano, cioè la città e l'uomo hanno la stessa sostanza: città che è uomo e uomo che si fa città. E' una stella, quindi, che ha diversa natura, non una stella simbolica ma una stella antropomorfa.

Caratteristiche principali delle città antropomorfe: Ombelico = piazza, Cuore = Chiesa, Caput = Fortezza, Pelle e arti = Strutture di difesa (le mura).

Rappresentano il rapporto fra l'interno e l'esterno. Linea di demarcazione fra spazio esterno e spazio interno. Questa idea antropomorfa passa dall'architetto Di Giorgio Martini a Baldassarre Lanci (delle Lance).

Quando Alberico pensa alla città non pensa unicamente alla struttura muraria, ma alla costruzione di una società urbana, Massa come somma di persone, intende dotare la città di palazzi, e quindi di famiglie che costituiscano la nobiltà urbana, che non esisteva a Massa a differenza di Lucca, per cui intende mettere in atto una costruzione fisica e antropologica della città, un "animus" che la nutre e l'alimenta.

La Massa Nova o Cybea di Alberico

Dopo la posa della prima pietra della Carrara Nova, avvenuta il 10 Maggio 1557, l'allora marchese Alberico I Cybo-Malaspina e Isabetta Della Rovere (sua diletta consorte) posano la prima pietra della città della Massa

Nova, avvenuta il 10 Giugno 1557, come testimoniano i cronisti dell'epoca.

Si trattava di una "pietra contenitore" all'interno della quale furono messe monete (di buon auspicio) e una pergamena con il nome di Alberico, della moglie e di Alderano (loro figlio). In tal modo compiono un atto rituale, la fondazione assume un significato sacrale. Così come le antiche città (Roma), che venivano anch'esse fondate in modo sacrale. Il Solco primigenius di Roma, fatto da Romolo: non è la città ma un nucleo metafisico della città.

Romolo uccide Remo perché ha oltrepassato il solco e in tal modo Remo ha commesso un atto sacrilego. Per ristabilire la sacralità del solco e pacificare la divinità Romolo "deve" uccidere Remo, secondo questa visione.

La Florentia romana: Cosimo I dei Medici a Firenze riprende lo stesso atto per la sua fondazione. Solo le città importanti avevano un atto di fondazione rituale, che non consiste solo nel mettere un "sasso", ma caricare un atto di significato sacrale. La fondazione di Massa Nova avviene il 10 Giugno. Tre mesi prima, il 10 Marzo, avevano cominciato a scavare per mettere le fascine. All'epoca era ancora in vigore il calendario Giuliano, secondo il quale queste due date corrispondevano all'equinozio di primavera (10 Marzo) e al solstizio d'estate (10 Giugno). C'è quindi il momento del concepimento nella prima data e quello della nascita nella seconda. Il 10 Marzo corrispondeva all'entrata del sole nel segno dell'Ariete, quindi rappresentava un inizio rituale.

Il passaggio dal calendario giuliano al calendario gregoriano avviene nel 1582. Massa non è una città qualsiasi, ma oggi ha la piena consapevolezza di essere una città rinascimentale? Sono giunte fino a noi due

cronache di questi eventi: una da parte di Gasparo Venturini (uomo d'armi, capitano, uomo di fiducia di Cybo: si trovava a Milano quando Giulio Cybo Malaspina, primo genito e fratello di Alberico, fu decapitato) e l'altra da parte di Tommaso Anniboni (commerciante di Aiola, in Lunigiana, che abitando a lungo a Massa scriveva di sua iniziativa le cronache del tempo). Tommaso Anniboni dice che la fondazione avvenne il 10 Giugno, mentre Gasparo Venturini che avvenne l'11, ma quando Alberico promulgò gli Statuti nel 1592, si ha la conferma che la fondazione avvenne il 10 Giugno (“che il 10 Zugno si abbi a festare”).

Firenze (la nuova Firenze) viene fondata con lo stesso metodo e la Festa di Fondazione viene ricordata con la Festa del Patrono, San Giovanni.

Nella Massa Nova di Alberico, Baldassarre Lanci e Alberico rappresentano l'uno il sapere e l'altro il volere. L'“uomo all'interno del pentalfa” è un simbolo pitagorico (pentagono = figura geometrica. Le “città ideali” erano concepite sulla base di figure geometriche). Le misure del pentalfa stanno in “rapporto aureo”. Il “rapporto aureo” è la misura presente in natura nella crescita di alcuni animali e vegetali: questo rapporto è stabilito nel numero 0,618 (o 1,618 invertendo divisore e dividendo). Ciò che ci appare bello in natura ha in questo rapporto “aureo” la sua base geometrico-matematica.

Nella figura dell'uomo posta all'interno del pentalfa, la forma a stella veniva identificata con la forma stessa del corpo umano. In ciò sta la correlazione con l'“uomo vitruviano” di Leonardo. Per Francesco Di Giorgio Martini la città è uomo, ma se l'uomo è la stella (pentalfa) l'uomo e la città (a forma di stella) sono la stessa cosa. La piazza “ombelico” per Alberico è Piazza

Mercurio. Mercurio era il dio dei commerci, in quella piazza si svolgeva il mercato, ma non risiedeva soltanto in questo la motivazione simbolica più profonda. Mercurio è anche “Psicopompo” cioè accompagnatore di anime nell’al di là, punto di comunicazione tra l’“inferos” e il “superos”, elemento inferiore ed elemento superiore.

La Firenze dei Medici ha il carro di Mercurio in una rappresentazione quattrocentesca (in un’incisione del 1460 attribuita a Maso Finiguerra, sul cielo di Firenze c’è il carro mercuriale). Tutto ciò evidenzia come Massa abbia assunto la figura di una stella antropomorfa e non di una stella caudata.

Nel 1605 l’architetto Pietro Vagnarello scrive ad Alberico, parlando delle fortificazioni di Lavenza, e a questo proposito fa riferimento a “la pianta di fortificazione della figura a stella che lei tanto loda”. In questa lettera si dice, quindi, che Alberico è un cultore della forma a stella.

In un libro del 1561 “Ghirolamo Ruscelli”, un poligrafo (colui che scrive su ordinazione), scrive delle origini di Alberico e delle “imprese”. L’impresa è una cosa diversa dal blasone. Indica le intenzioni che una data persona ha. Le imprese non dovevano essere troppo esplicite, dovevano essere di interpretazione non troppo facile né troppo difficile, e dovevano avere un motto scritto in una lingua diversa da quella della persona interessata. Alcune imprese Alberico se le “costruisce” da sé, una di queste compare sul libro delle imprese illustri di Ghirolamo Ruscello. Alberico gli ha chiesto di inserirla nel libro, ma di non dire nulla del perché.

Nell’impresa raffigurata nel libro ci sono i simboli zodiacali (Pesci, Ariete, Toro) che riportano le due date della fondazione (se il calendario viene traslato da

giuliano a gregoriano le date corrispondono al 20 marzo - equinozio di primavera - e al 20 giugno - solstizio d'estate -). La gru è rappresentata mentre sorregge la pietra con una zampa, in quanto è un simbolo di vicinanza, mentre, in questa impresa di Alberico, è rappresentata una cicogna con una zampa su un cubo (cubo=CVBO=CYBO). Per la "Piazza ombelico" (Mercurio come Omphalos), nonostante Massa fosse legata a papi e cardinali, non viene scelto un santo ma viene scelta una divinità pagana. Mercurio poiché rappresenta nascita, rigeneramento, fondazione, ha la stessa funzione della cicogna.

La "fons mercurialis" del mausoleo di Alicarnasso aveva due cannelle, come la fontana di Massa, una di acqua dolce e una di acqua salata, in cui le due polarità maschile e femminile ritrovano la loro unità. In origine la fontana di Piazza Mercurio era proprio una "Fons Mercurialis".

Tutti a Massa dovevano contribuire alla costruzione delle mura (o andando a prestare manodopera, o mandando altri, o pagando).

Cato de Alberti è un uomo che riceve un appalto a Massa: in piazza Mercurio si trova Palazzo Alberti, che ha sullo stemma un cerchio e quattro catene, lo stesso stemma della Famiglia Alberti della Catenaia, di cui era membro Leon Battista Alberti. Cato de Alberti (secondo il Prof. Claudio Palandrani, Presidente Associazione Apuamater di Massa e consigliere nel Direttivo dell'Associazione Ducato di Massa, dalle cui lezioni ai giovani nelle scuole sono tratti in buona parte questi appunti), era membro della stessa famiglia Alberti di Leon Battista Alberti.

Il Pomerio Ducale di Massa Nova

Il Pomerio Ducale ha uno stretto rapporto con la città, è nato, non casualmente, un mese prima della posa della prima pietra. In quel momento Alberico fa spostare 40 piante di arancio dalla zona del Prado (= prato), vicino al vecchio ospedale, in un terreno che il signore aveva nella zona di Camporimaldo (sopra la caserma dei carabinieri).

Alberico fonda il “Pomerio” un mese prima della città (nella fase della sua simbolica “gestazione”). Ciò non è casuale perché la fondazione del giardino si connette strettamente alla fondazione della città.

La cultura del Giardino appartiene alla “visione umanistica” ma già nel medio evo e – prima ancora - in epoca romana, il giardino viene rappresentato, ne sono testimonianza gli affreschi romani delle case di Pompei.

Nel Medioevo viene ad assumere un significato particolare di chiostro = claustrum = spazio chiuso fra quattro mura, altre volte rappresenta l’“hortus conclusus”.

Anche nel Rinascimento le mura separavano una realtà esterna da una realtà interna. Nel giardino le mura separavano dal caos della natura esterna, ed esso costituiva era la ricerca di un ordine interiore. Il Giardino all’italiana è essenzialmente di matrice geometrica, indica la ratio dell’uomo, un modo di esorcizzare il caos della natura. Il Giardino del Pomerio da un lato ha il significato dell’hortus conclusus e dall’altro del chiostro. Pomerio o Pomario viene usato indifferentemente ma il Pomerio, nella sua accezione originaria e autentica, indica in realtà la sua funzione sacrale connessa al momento e all’atto rituale fondativo della nuova città. Il termine Pomario, invece, indica unicamente un luogo di coltivazione di frutti (il Giardino

può avere delle piante da frutto, ma non è un frutteto). Porre un giardino d'arance a occidente ("ocaso") come il Pomerio di Massa, simbolicamente si collegava al mitico Giardino delle Esperidi (Espero = Occidente). Le arance simboleggiano i Pomi d'Oro delle Esperidi che rappresentano il giardino d'occidente.

Mentre la città è il luogo dei Negozi (=nec otium, dove si lavora), la sede degli affari, il Giardino è il luogo dell'Otium (il luogo dove si va a fare filosofia).

Il Giardino e la città sono quindi due poli interdipendenti, simbolicamente intimamente legati fra di loro. Il Giardino rappresenta la metà iniziatica, filosofica, intellettuale della città. Il Pomerium per i latini era lo spazio sacro della città, l'animo della città, senza il quale la città non può esistere (Roma è una città che possiede determinate caratteristiche proprio perché ha il Pomerio).

Le città che in Italia hanno questi giardini rinascimentali sono tutte città importanti. Sono anche questi giardini, ed i loro significati, a fare importanti le città nelle quali si trovano (che devono averne cura e salvaguardia).

Per questa ragione, Massa, avendo il Pomerio –secondo i canoni romani e rinascimentali - era da ritenersi una Città importante.

Quello di Pasquino e Pasquina è un portale realizzato successivamente al Seicento. Nel portale c'è un'iscrizione attribuita a Bartolomeo Ammannati.

Nelle nicchie del giardino c'erano delle statue in marmo. Il successore di Alberico, Carlo I, suo nipote, amplia il giardino e gli dà una forma cruciforme, inoltre cambia la geometria interna dei viali. Massa è una delle poche città italiane che hanno un giardino rinascimentale (Firenze, Mantova, e non molte altre). Con Carlo I Cybo Malaspina il giardino si allunga nella parte anteriore fino

ad arrivare allo “stradone” di Camporimaldo (oggi via Palestro).

Foto d’epoca testimoniano che negli anni 30 del Novecento il giardino era ancora pressoché integro in molte sue parti. Adesso è abbandonato: in parte è invaso da edifici di Edilizia popolare (lato mare) e in parte è privato.

Una parte è stata riacquisita dal Comune ma i progetti che si intravedono sono rivolti tutt’altro che alla ricostruzione filologica del Giardino, necessaria per riscoprirne il valore simbolico-urbanistico e non solo. Appare necessario e urgente il coinvolgimento della Soprintendenza archeologica della Toscana, come un tale intervento meriterebbe, per evitare danni irreparabile.

Le più antiche vedute di Massa Nova

Al Museo del Prado di Madrid è conservato un gruppo scultoreo dal nome “Apoteosis de Claudio”. Raffigura un’aquila appoggiata sopra un basamento. L’aquila romana, sopra il basamento, era stata trovata alle Frattocchie di Roma dove c’era anticamente un centro di nome Boville.

Quest’aquila era posta sopra la tomba di un generale romano, Marco Valerio Messalla Corvino, ma ora quest’opera viene chiamata “Apoteosis de Claudio” perché un tempo si credeva che si trattasse della tomba dell’imperatore Claudio. Il Cardinale Girolamo Colonna, nel 600, affida a Pompeo Boselli il compito di ricomporre i pezzi di quest’aquila ed egli la colloca su questo basamento.

L’Aquila quindi è di epoca romana, il basamento è di epoca alberciana, e raffigura i possedimenti di Alberico.

Agli angoli del basamento sono presenti 4 aquile ognuna con un aquilotto, ciascuno dei quali ha un uovo. Su un lato è raffigurata Massa e sono rappresentate le mura malaspiniane del 1460 e le mura albericiane del 1557, ancora in fase di costruzione. La seconda rappresentazione sul basamento è quella di Carrara, qui nell'unica raffigurazione oggi conosciuta delle mura medievali di Carrara. Alberico poi demolirà parte di queste mura e si allargherà oltre il Fiume Carriona, raddoppiandola sul modello di Ferrara. Nell'immagine sul basamento si vede anche una parte delle nuove mura già costruite a Carrara.

Su un altro lato è rappresentata Lavenza e si vede, su una torre, una bandiera con lo stemma dei Cybo Malaspina. Ogni città rappresentata nel basamento ha l'uccello con il cubo: è come se fosse il "nido dei Cybo Malaspina".

Nell'ultimo lato c'è Moneta (il borgo murato sopra Fossola a Carrara, oggi semidiroccato) con l'iscrizione che tradotta significa "anch'io sono nel cubo", ovvero anch'io faccio parte della storia dei Cybo. Le quattro città sono come gli aquilotti nel nido dei Cybo, i Cybo sono le Aquile, mentre gli aquilotti sono le città nel nido dei Cybo. Questa stessa impresa con la cicogna e il cubo è presente anche nel grottesco del palazzo Ducale a Massa.

Un altro motto che Alberico usa sulle monete è "sub alarum tuarum" ovvero sotto l'ombra delle tue ali. Se il riferimento dell'impresa con la cicogna e il cubo è alla fondazione della Città, nel basamento il riferimento è alla costruzione dello Stato = anche voi siete nel nido = riconoscimento di un tutt'uno che è lo Stato Cybeo.

Siamo passati dal livello della Città al livello dello Stato.

Se Alberico, con l'erezione di Massa a Principato del SRI (1568), aveva acquisito - per concessione dell'Imperatore - il diritto di aggiungere l'aquila bicipite nello stemma del casato, Massa, nel 1620, viene dichiarata "Città Imperiale".

Alberico e Carrara

Nell'ottobre del 1472 Iacopo Malaspina comprò dalla famiglia dei Campofregoso di Genova le terre di Carrara, di cui divenne signore. Per via ereditaria lo Stato carrarese, pur rimanendo indipendente, venne unito con il confinante Stato di Massa sotto la comune dinastia dei Malaspina prima, e dei Cybo-Malaspina poi.

Per comprendere tutta l'importanza che l'opera costruttiva di Alberico I Cybo Malaspina ebbe per Carrara, bisogna partire da quando egli ereditò dalla madre, Ricciarda Malaspina, il governo dei due Stati (Massa e Carrara).

La Signoria di Carrara si era sviluppata economicamente e politicamente, attraverso i secoli, grazie ai suoi marmi straordinari, senza i quali la Scultura e l'Architettura, dai tempi dell'antica Roma, fino al Rinascimento e oltre, sarebbero state certamente molto diverse. Pur risiedendo a Massa (prima nel Castello Malaspina e successivamente nel Palazzo, divenuto nel tempo il Palazzo Ducale, collocato all'interno delle nuove mura) Alberico non trascurò affatto Carrara e gli altri due borghi strategici collocati nel territorio carrarese: Lavenza e Moneta. A livello dello sviluppo urbanistico, la città di Carrara ha attraversato tre fasi importanti fino al tardo rinascimento: la fase dell'epoca romana, la fase del periodo medioevale e quella dell'epoca albericiana, nella quale la città venne fondata ex novo. Nei vari

archivi storici e in numerose pubblicazioni esistono numerose testimonianze circa la storia e l'assetto urbanistico di Carrara durante le tre diverse fasi. Una rappresentazione della Carrara pre-albericiana ce la dà il basamento marmoreo del citato monumento, che si trova all'interno del Museo del Prado di Madrid, denominato "L'Apoteosi di Claudio". Carrara medievale era un borgo abitato racchiuso all'interno di solide mura. Oltre il torrente Carrione si trovava il popolato nucleo abitato di Cafaggio. All'interno del borgo murato, oltre alle case degli abitanti, i due edifici emergenti erano quelli dei due poteri: quello civile e quello religioso, ossia il Castello e la Pieve (poi divenuta il cosiddetto "Duomo" di Carrara).

Il tessuto urbano della città odierna ancora conserva tracce importanti di edifici risalenti al periodo medioevale. Quando Alberico I Cybo Malaspina diviene Signore di Carrara, alla morte della madre, eredita un borgo cinto da una cortina muraria, con un nucleo abitato extramurario, con una straordinaria potenzialità estrattiva ed una altrettanto straordinaria vocazione produttiva e artistica.

Il personaggio che conferisce a Carrara (come a Massa) l'immagine di città rinascimentale è Alberico I Cybo-Malaspina.

In una rappresentazione che si trova nel noto "corpus" di vedute Cybeo-Malaspiniane seicentesche conservate nell'Archivio Storico di Massa, è possibile vedere le nuove mura di Carrara Cybea, così come erano state realizzate a quel momento.

Come Massa, anche Carrara ha perduto oggi, quasi completamente, le mura albericiane. In alcune parti del tessuto urbano se ne conservano alcuni tratti, così come si sono conservati gli edifici principali edificati sotto il

governo di Alberico I Cybo Malaspina. Il Castello Cybo-Malaspina (oggi Palazzo del Principe) è divenuto la sede della prestigiosa di Accademia di Belle Arti di Carrara, fondata dalla duchessa Maria Teresa nel 1769.

Nei quattrocento anni dalla morte di Alberico Cybo Malaspina un'importante mostra a Palazzo Ducale dal 13 Dicembre al 29 Gennaio 2023

La Mostra a Palazzo Ducale su "Alberico I Cybo Malaspina e la Giostra della Quintana Cybea", si terrà nel prestigioso "Salone degli Svizzeri" in occasione del Quarto Centenario della morte di Alberico I Cybo-Malaspina, il Grande, dal 13 Dicembre 2022 al 29 Gennaio 2023.

La morte di Alberico I Cybo Malaspina è avvenuta il 18 Gennaio 1623, e dunque il 18 Gennaio 2023 ricorrono i quattrocento anni dalla morte.

All'interno della Mostra, trasformata per l'occasione anche in contenitore di seminari e dibattiti (trasmessi in streaming), si terranno incontri con le Scuole del territorio aderenti al progetto, raccolte di firme e numerose iniziative di ricerca e approfondimento con la presenza di importanti studiosi e personalità pubbliche. Tra i temi in discussione vi sono: "Le origini della Quintana Cybea nel tardo Rinascimento"; il "Casato dei Cybo-Malaspina"; due importanti figure del Rinascimento: "Alberico e i suoi due Bisnonni. L'eredità di Lorenzo il Magnifico e di Papa Innocenzo VIII". Sarà approfondito anche l'ambito delle Rievocazioni Storiche e le Prospettive di questo importante segmento culturale ed economico. Sarà focalizzato come individuare e definire la "cornice-quadro" del campo di azione delle Comunità patrimoniali della Cultura e come fare proprie

e attuare le quattro Convenzioni (tre UNESCO e una del Consiglio d'Europa).

Le Comunità patrimoniali materiali e immateriali della Cultura: devono rendersi maggiormente protagoniste e consapevoli del loro ruolo alla luce della Convenzione internazionale del Consiglio d'Europa (Convenzione di Faro). Tra i temi in discussione nei numerosi seminari ci sarà anche l'approfondimento sul tema della LR 27/2021 della Regione Toscana, nella quale uno dei capisaldi è proprio l'attuazione della Convenzione di Faro per le Rievocazioni Storiche della Toscana; Esperienze di Comunità Patrimoniali in Italia e all'Estero: confronto tra buone pratiche; Il rapporto con le scuole e le nuove generazioni per apprendere la Storia locale: il Caso della Giostra della Quintana Cybea Virtuale.

La Mostra tratterà anche come rafforzare l'asse tra la Storia e la Cultura dei territori e i diversi "Turismi". Tra i temi in discussione: l'importanza assunta sempre di più dal rapporto tra i Turismi e la Storia Locale, la Cultura locale, le Rievocazioni storiche, il Paesaggio e la Natura. Ma anche i Cammini Storici, le identità ritrovate, i Saperi e i Sapori del Genius Loci, gli incontri tra culture differenti che rendono dinamici e attivi i processi culturali.

Essa sarà un punto di forza per porre attenzione particolare alla Proposta UNESCO a favore delle rievocazioni storiche avanzata a Roma nel 2021; perché possa attuarsi l'aspirazione che Massa stessa diventi la città candidata UNESCO della Regione Toscana. Una candidatura che "inglobi" tutte le rievocazioni storiche pubbliche e private iscritte nell'elenco regionale delle Rievocazioni Storiche e iscritte nel Calendario della Regione. Sempre di più, infatti, sono le "candidature di rete" a vincere le candidature UNESCO.

La Mostra a Palazzo Ducale, farà anche il punto nel quale si trova la Riforma del Terzo Settore e la questione (strategica per una Regione come la Toscana) delle Rievocazioni storiche. Saranno affrontati i temi in discussione: su art. 55 del Codice del Terzo Settore - CTS, che ha realizzato una vera e propria “procedimentazzazione” della sussidiarietà. Si avrà un primo approccio alla co-programmazione e alla co-progettazione, temi che derivano dal dettato tra i contenuti della L.R. 65/2020: “Norme di sostegno e promozione degli ETS (Enti del Terzo Settore) toscano la quale, nello specifico, norma le Amministrazioni regionali e locali e il rapporto con 26 Materie definite” come ‘di interesse generale’ e tra i contenuti della L.R. 27/2021. Legge che, nello specifico, detta le regole per la valorizzazione del Patrimonio storico-culturale intangibile e della cultura popolare della Toscana (Disciplina delle rievocazioni storiche regionali).

Si tratterà, in effetti, di un quadro normativo del tutto nuovo che pone a confronto il Codice del Terzo Settore con gli Istituti dell’Amministrazione Condivisa, così come rappresentato dal Codice del Terzo Settore (D.lgs. 117/2017), dalla Legge Regionale toscana (LR 65 del Luglio 2020), dalla Sentenza della Corte Costituzionale (n. 131 del Giugno 2020).

Il percorso conoscitivo proposto nella Mostra sarà ricco di documentazione riguardante la storia dei Cybo Malaspina e di Alberico in particolare, così come sulla nascita delle Giostre della Quintana, utilizzate per allietare la presenza di ospiti importanti a Corte o per avvenimenti importanti per il Casato.



